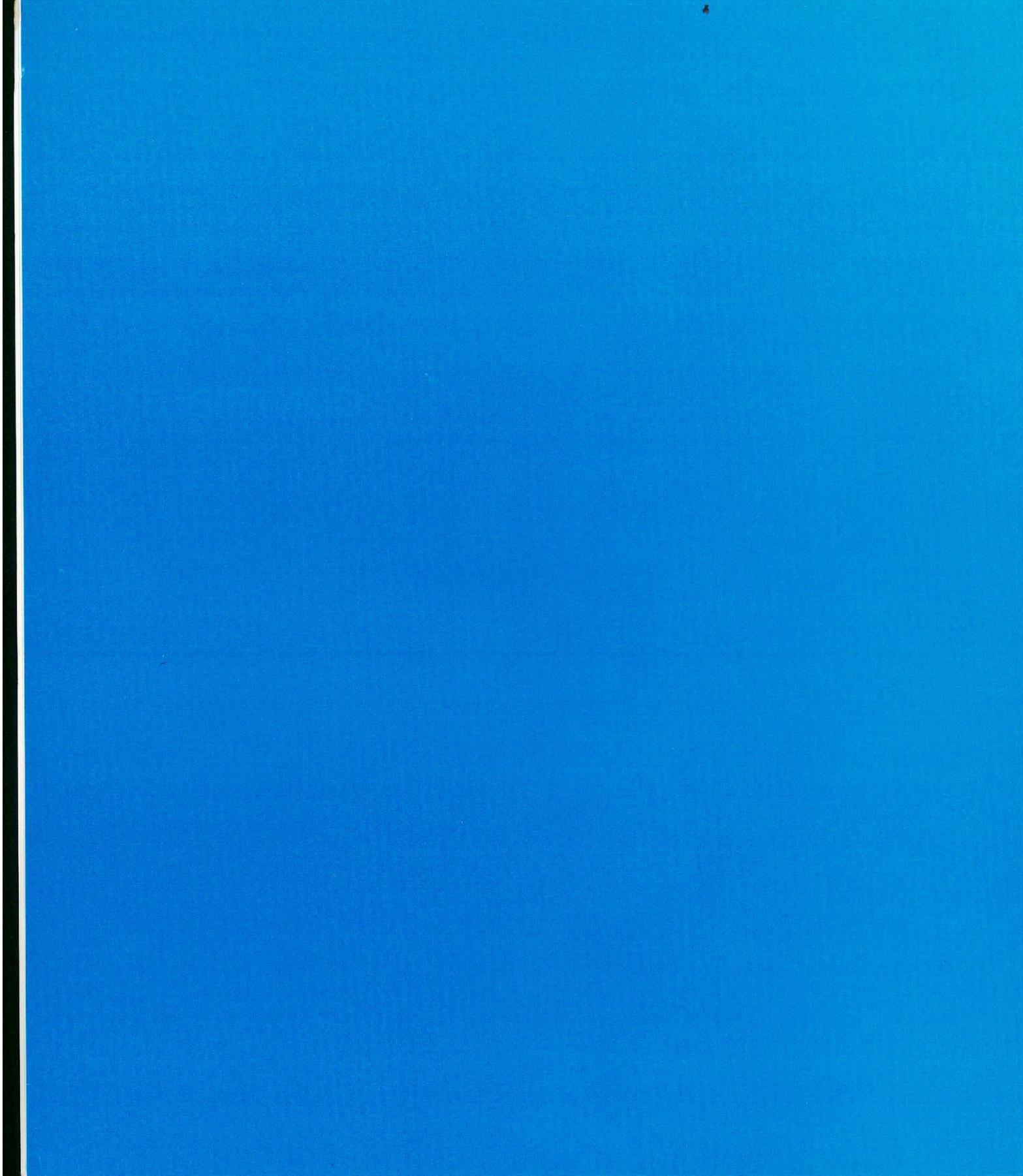


CONTRIBUTI



SULLE NECROPOLI DI MOZIA

E' ben nota la necropoli antica dell'isola di Mozia (1), con tombe ad incinerazione, e qualche inumazione riservata a seppellimenti infantili (2). Cinerario e corredi sono alloggiati in pozzetti scavati nel calcare tenero o in piccole ciste: alla conclusione degli scavi Tusa (anni 1970- 74), alcune di esse sono state lasciate appositamente *in loco* per conservare al visitatore l'impressione immediata dell'aspetto di questa importante necropoli fenicia.

Cronologicamente la maggioranza delle tombe è compresa fra gli ultimi decenni dell'VIII e la metà circa del VI sec. a.C.

Molto meno note sono invece le sepolture moziesi dei secoli successivi, non tanto e non solo per quanto concerne il rituale funerario, ma piuttosto per quanto concerne la loro collocazione topografica e il loro rapporto con la città. I lavori di J. Whitaker all'inizio del secolo e l'analisi dei corredi condotta soprattutto da B. Pace posero in evidenza che pochissime sono le tombe databili al VI secolo pieno o finale e che manca ogni documentazione per i secoli successivi: Whitaker ha scavato dodici sarcofagi con inumazione in vicinanza del bastione orientale della porta nord (3) e altri sette nello stesso settore della necropoli arcaica a incinerazione da lui indagato (4). Dove erano sepolti dunque gli abitanti della popolosa Mozia della fine del VI e del V sec. a.C.?

Si deve a Biagio Pace la proposta - da lui pubblicata in un breve resoconto generale dei lavori su *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1915 (5) - di risolvere l'intrigante interrogativo collegando la variazione del rito funerario allo spostamento topografico della necropoli in un'area nuova, all'esterno dell'isola, «*in località della terraferma oggi chiamata «li Birgi», ove i*

sepolcri sono in prevalenza dentro sarcofagi. Il materiale... riporta l'akmé della necropoli a tutto il sec. V, con punte nel VI e nel IV...». La proposta, brillante come tutte le idee del Pace, si giustificava con la consuetudine del mondo antico di allontanare progressivamente le tombe a seguito dell'espansione delle città; inoltre per la Mozia della fine del VI e del V secolo, certamente grande e popolosa, i ritrovamenti di Birgi integravano perfettamente la sequenza temporale: «*Il legame di successione cronologica tra le due necropoli non potrebbe essere meglio documentato; a Birgi alcuni sarcofagi, i più antichi contengono materiale ceramico identico a quello della necropoli dell'Isola. Sono notevoli alcune rarissime cremazioni, in olle cinerarie e con materiale simile a quello del I periodo. Come nella necropoli sull'Isola abbiamo sorpreso l'apparire dei primi esempi di innovazione nel rito sepolcrale, così qui, sulla terraferma, sorprendiamo i ritardatari, ancora legati alla vecchia tradizione»*.

La proposta di Pace ha avuto fortuna: resa ampiamente nota dal volume di Whitaker pubblicato nel 1921, è stata acquisita come pienamente convincente dagli studiosi che successivamente si sono occupati della topografia del centro fenicio: solo la ricerca sul terreno poteva eventualmente rinnovare i termini del problema.

E infatti, alla ripresa degli scavi di Mozia, la missione inglese guidata da B.S.J. Isserlin ha portato occasionalmente alla luce nel 1955 un nuovo sarcofago con inumazione nella fascia costiera in prossimità del *tofet*, in una trincea aperta per l'analisi del muro di cinta della città. Il non ricco corredo conteneva - insieme ad una brocca cilindrica con orlo a fungo e ad una brocchetta trilobata entrambe di produzione pu-

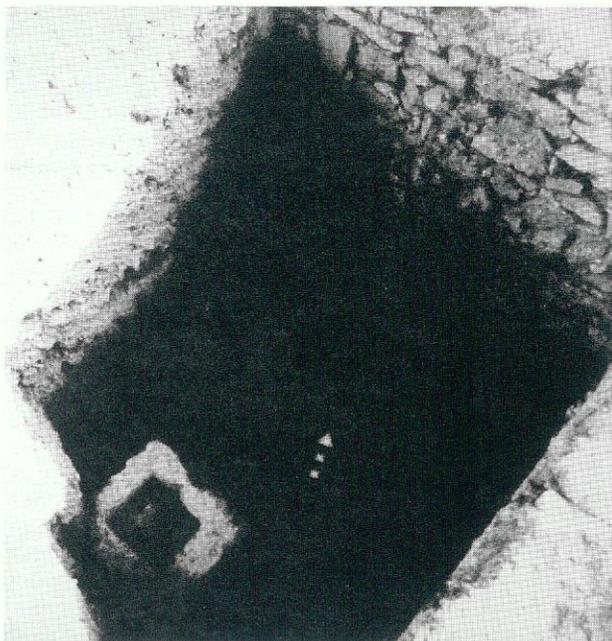


Fig. 1 - Tomba a cassone litico coperta dalle fortificazioni
(ft. Univ. "La Sapienza" Roma, M. Necci)

nica - anche una coppa attica a vernice nera di forma Bloesch C, datata al tardo VI sec. a.C. (6). Il carattere isolato del ritrovamento non fu tale da suscitare ulteriori interrogativi, potendo bene collocarsi fra le ultime sporadiche testimonianze di seppellimenti sull'isola.

Ma altri ritrovamenti si sono aggiunti con il proseguire delle ricerche nella fascia costiera nord-orientale. A inumazione, in fossa scavata nella terra, è la tomba n. 18 degli scavi Tusa del 1970, al margine esterno dell'area della «necropoli Whitaker», datata da due vasi a vernice nera fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C. (7). Una tomba relativamente ben conservata è stata rinvenuta nel 1975 sotto le muraure della torre 1 (8), in vicinanza della grande torre orientale con scala, già nota dai tempi di Whitaker. Anch'essa a cassone litico, conteneva un anziano inumato insieme ai resti di un incinerato giovane, forse una donna; oltre al vaso cinerario - una pentola biansata di tipologia e bottega punica (9) - fa parte del modesto corredo una brocchetta trilobata di bottega locale, con affinità generiche rodio-corinzie nella forma (10). Inoltre, la superficie della roccia messa

allo scoperto nel limitato spazio di uno dei vani della torre conserva pozzetti ed escavazioni artificiali di varia grandezza e forma, fra cui almeno due fosse adatte alla deposizione di inumati (11). La zona era stata fortemente sconvolta in antico, verosimilmente al momento della costruzione della torre, non molti anni dopo i seppellimenti, nella seconda metà del VI secolo; fra la ceramica recuperata, ancora frammenti di una bottiglia a corpo cilindrico e orlo a fungo e di una brocchetta trilobata, tipiche dei corredi dei sarcofagi (12). È proprio questo ritrovamento che ha condotto chi scrive (13) a rivedere nel loro complesso i dati - archeologici ed epigrafici - relativi alle tombe di Mozia e di Birgi e ad interrogarsi sulla possibilità di altre interpretazioni diverse da quella del Pace.

I ritrovamenti d'altronde continuano e si ha anzi l'impressione che essi siano destinati a moltiplicarsi ogni qualvolta verranno raggiunti nella fascia costiera i livelli di base.

Un altro sarcofago a cassone del consueto tipo è venuto alla luce nel 1989 (fig. 1), ancora una volta coperto e in pratica conservato da un tratto della cortina muraria, in prossimità della postierla Whitaker a copertura ogivale; il corredo era composto da una brocchetta cilindrica con orlo a fungo e da una brocchetta trilobata, insieme a una coppa «ionica» a vernice nera di importazione databile attorno alla metà del VI sec. a.C. (fig. 2) (14).

All'informazione puntuale ricavabile dai sarcofagi va aggiunta la testimonianza di vari gruppi di materiali ceramici, spesso quasi integri, certo provenienti da tombe sconvolte in antico, dell'epoca di quelle più sopra descritte: i vasi ormai ben riconoscibili sono la consueta bottiglia cilindrica con orlo a fungo e alcune forme di brocchetta trilobata spesso a collo molto stretto. Materiali del genere sono stati incontrati dagli scavi Tusa nella zona della necropoli arcaica (15), nell'area del quartiere industriale retrostante, che ha restituito corredi smembrati di risulta dalla necropoli (16) e nella «zona K», poco più a sud (17).

I sarcofagi finora rinvenuti ammontano dunque a ventidue, cui va aggiunta la tomba a fossa n. 18 già citata; vanno aggiunte anche le tombe sconvolte in antico, certo non poche, a giudicare dai ritrovamenti più sopra menzionati di ceramiche pertinenti, in set-

tori di scavo sempre limitati. Ritengo dunque che potrebbe ancora parlarsi di necropoli del VI-V sec. a.C. sul suolo stesso dell'isola. La distribuzione attuale dei ritrovamenti interessa una fascia di terreno dell'estensione complessiva di circa mezzo chilometro, compresa fra la grande torre orientale con scala e il *tofet*; e si può anche osservare che d'altronde molto verosimilmente anche la «necropoli a incinerazione» antica si sviluppò ben oltre la zona (centrale?) toccata dagli scavi Whitaker e Tusa.

Sulla base dei nuovi dati raccolti si potrebbe oggi forse provare ad elaborare proposte alternative a quella del Pace, che vedeva il trasferimento della necropoli della città a Birgi a partire dal VI secolo avanzato o finale.

E' certo possibile che vi sia stato un ampliamento dell'area destinata alla necropoli in coincidenza del cambiamento del rito: ma non è automatico che ciò abbia di necessità portato ad abbandonare il suolo dell'isola piuttosto che ad occupare una estensione molto più ampia della sua fascia costiera; e fino a prova contraria da ricercare con lo scavo, non è da escludere che la cintura di tombe possa essersi distesa per buona parte del perimetro dell'isola, circondando più o meno ampiamente l'abitato.

Dalla seconda metà del VI a.C., e successivamente nel corso di molteplici ricostruzioni e restauri, il margine più interno della necropoli venne coperto o tagliato a varie riprese dalla cinta fortificata mentre la sua funzione può essersi ancora svolta nelle zone libere, quelle più esterne, verso il mare.

Per il periodo successivo al V secolo il problema si lega sempre a quello della città che - come è ormai sufficientemente documentato - continuò ad esistere con durata e in forme che saranno definite più esattamente con gli scavi in corso nell'abitato. Ancora scarsissimi sono i dati finora raccolti sulle tombe dell'isola. Oltre alla citata tomba a inumazione n. 18, una sepoltura a incinerazione è venuta alla luce nel 1989 nella zona della postierla Whitaker, alloggiata nel cavo risultante dall'asportazione dei blocchi della cortina con tecnica tipo *analemma* appartenente al V secolo (fig. 3). Lo smantellamento del muro e il recupero del materiale è un fenomeno che si è potuto osservare ampiamente nei tratti con questa tecnica: oltre alla



Fig. 2 - Corredo della tomba (ft. c.s.)



Fig. 3 - Trincea di depreazione delle fortificazioni presso la postierla Whitaker (ft. c.s.)



Fig. 4 - Cinerario e olpe dalla trincea di depreazione
(ft. c.s.)

zona indicata accanto alla postierla Whitaker, anche in corrispondenza della necropoli arcaica, sul lato est del *tofet* e a ovest di esso (18). L'episodio può collegarsi alla breve ma rovinosa conquista siracusana, momento a partire dal quale Mozia rinunciò o fu costretta a rinunciare al suo poderoso assetto difensivo. Nella tomba del 1989 le ossa incinerate erano contenute in una pentola globulare di tipologia non punica con anse verticali sulla spalla rigonfia e risalto interno per il coperchio; l'urna era inoltre riparata o segnalata da un piccolo cumulo di cocci e a poca distanza era collocata, ritta, una piccola olpe probabilmente parte della stessa sepoltura (fig. 4). tutto il cavo di depreazione del muro sembra interessato da seppellimenti, con materiali appartenenti al IV sec. a.C. pieno. Sempre sulla costa, fuori delle mura a nord della necropoli, una inumazione infantile è collocata in un'anfora

commerciale punica di bottega non locale databile nel pieno IV secolo o verso la sua fine (19).

In conclusione, l'evidenza dei dati oggi disponibili sulla necropoli dell'isola porterebbe a ricostruire una sequenza di questo tipo:

- 1 - tombe a incinerazione di adulti, tombe a inumazione di bambini (fine VIII - metà VI sec. a.C.)
- 2 - tombe a inumazione in sarcofago o in fossa (seconda metà VI fine V / inizio IV sec. a.C.)
- 3 - tombe a incinerazione di adulti, tombe a *enchytrismòs* di bambini (inizio IV-fine IV/III sec. a.C.).

Rimane naturalmente sempre aperto il problema di come considerare il sito di Birgi, attualmente molto sconvolto e quasi distrutto, che potrebbe però dare forse ancora qualche indicazione, per esempio in merito alla sua estensione. In linea teorica ci si presentano almeno due possibilità diverse, che possono anche arrivare a sovrapporsi e a coincidere in parte. La prima potrebbe essere quella di vedervi un centro indipendente e distinto da Mozia, più piccolo e più recente, che abbia avuto la sua *akmé* - per usare l'espressione di Pace - nel V secolo, verosimilmente attratto dal grande polo economico e politico rappresentato da Mozia. Come seconda ipotesi Birgi potrebbe essere non tanto il luogo della «nuova necropoli» della città ma «l'estensione continentale» dell'abitato di Mozia, così come è il caso per molte città insulari, e non solo fenicie (20). Scegliere una posizione netta, oggi, è difficile e comunque prematuro. Un elemento di rilievo che sembra marcare una differenza di base fra i due siti (e fra i relativi abitanti?) è la lingua usata: il greco nelle iscrizioni funerarie di Birgi, il punico in tutte le altre iscrizioni di Mozia (21).

Antonia Ciasca

NOTE

1) J.I.S. WHITAKER, *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*, London 1921.

2) A inumazione sono le tombe infantili n. 47 in fossa e n. 48 in anfora, entrambe senza corredo, ritrovate negli scavi Tusa del 1971 (V.TUSA in *Mozia-VIII*, Roma 1973, p. 37, tav. XXI, 2 e XX, 1).

3) WHITAKER, *op. cit.*, pp. 176-177, 247-248 e plan C (a p. 166), di datazione incerta (altri materiali, *ibid.*, p. 299, fig. 301).

4) WHITAKER *op. cit.*, pp. 245-247.

5) *Mozia - Prime note sugli scavi eseguiti negli anni 1906-1914*, in *NSc* 1915, pp. 431-446.

6) B.S.J. ISSERLIN e AA, *Motya: 1955. Report of the 1955 Trial Excavation at Motya Near Marsala (Sicily)*, in *PBSR* 26 (1958), pp. 16-19, tav. III c e p. 28 (W.L. Brown).

7) V.TUSA in *Mozia-VII*, Roma 1972, pp. 63- 64, tav. XLV, 2.

8) A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)*, in *RSF* 4 (1976), in particolare pp. 76-79.

9) La forma, con labbro a fascia obliqua verso l'interno, ha buone analogie con gli esemplari del tofet, in particolare dagli strati III e II, attribuibili al VI finale e V sec. a.C.

10) Cfr. V. TUSA, *L'attività della Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale nel quadriennio maggio 1980 - aprile 1984*, in *Kokalos* 30-31 (1984-85), pp. 553-555, tav. LXIX-LXX. E' dubbio che altri frammenti ritrovati nel sarcofago, rotto sul suo lato est, appartengono alla deposizione originaria.

11) Cfr., A. CIASCA in *RSF*, *cit.*, tav. XIV e *RSF* 8 (1980), fig. 3 e tav. LXXXI, 3.

12) *RSF* 4 (1976), tav. XVI, 5.

13) *RSF* 1976, *cit.*, pp. 78-79.

14) Il ritrovamento è avvenuto nel corso delle campagne condotte alle fortificazioni nel 1986 e 1989 in collaborazione con le Soprintendenze archeologiche di Palermo e di Trapani; a V. Tusa, E. De Miro, R. Camerata Scovazzo e M. L. Famà va il mio più vivo ringraziamento. La coppa è del tipo B2 (Cfr. G. VALLET, F. VILLARD, *Mégara Hyblaea*, 2, Paris 1964, p.88. tav. 76,1), molto diffuso in Sicilia e nella stessa Mozia; un esemplare della stessa forma fa parte del corredo della tomba 43 degli scavi Tusa 1970, a incinerazione (V. TUSA in *Mozia VII*, *cit.*, pp.77-78, tav. LVIII, 2).

15) V. TUSA, in *Mozia-VII*, *cit.*, p.61, tav. XLIII, 2 (primo a d.), dal «fossato».

16) V. TUSA in *Mozia-VIII*, *cit.*, p.56 tav.XL, C-D («zona S»); *Mozia-IX*, Roma 1978, p. 68, tav. LII, 1 (secondo da d.).

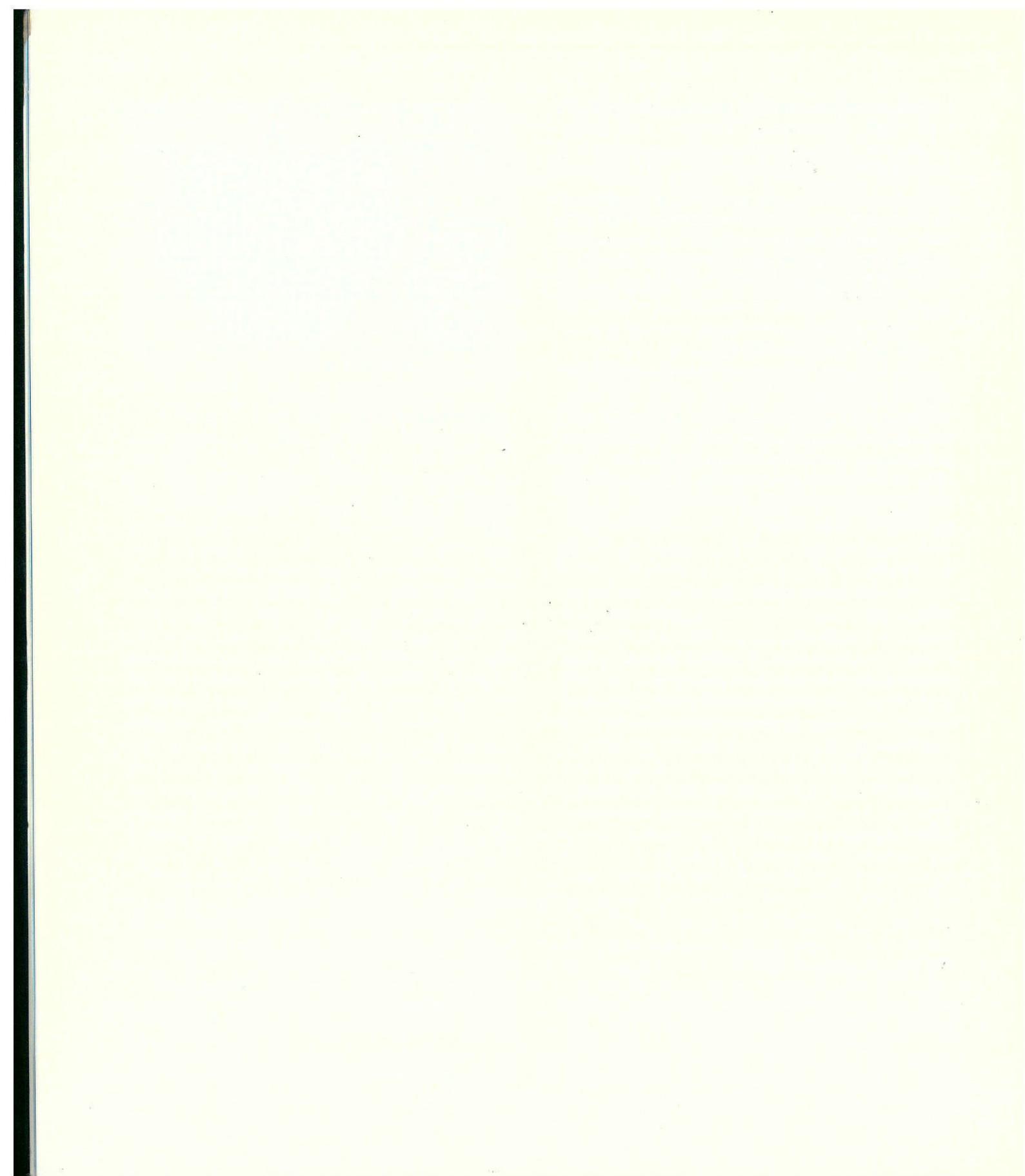
17) G. FALSONE, F. SPATAFORA, A. GIAMMELLARO SPANÒ, M. L. FAMA', *Gli scavi della «zona K» a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, in *Kokalos* 26-27 (1980-81), pp.909, 916-17, fig. 9,7 (Giammellaro Spanò).

18) Cfr. *Mozia-VII*, *cit.*, fig.2 (III fossato); *Mozia-IV*, Roma 1968, fig. 11 (muro ME), tav. XXIV, 3; *Mozia-IX*, *cit.*, p.137-138, fig.2 (resti di blocchi per testa *in situ*, quota 2.02-2,00).

19) *RSF* 8 (1980), pp.247-248, tav.LXXXV, 3, figg. 5,10; per il tipo dell'anfora cfr. V.M.GUERRERO AYUSO, *Una aportación al estudio de las ánforas púnicas Māna C*, in *Archeonautica* 6 (1986), pp. 147-186.

20) Si giustificerebbe così meglio in modo convincente la costruzione nella seconda metà del VI secolo della strada che traversa lo Stagnone.

21) Cfr. L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Ancient Greece*, Oxford 1961, pp. 272, 411, tav.52; E. MANNI, *Tra Mozia e Imera*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A. Piganiol*, II, Paris 1966, pp. 699-706; l'unica attestazione del greco a Mozia sarebbe un bollo su ansa di anfora rodia (WHITAKER, *op. cit.*, p. 319).



TESTIMONIANZE DEL VII SEC. A.C. NELL'ABITATO DI MOZIA

I recenti scavi condotti a Mozia dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Trapani (1), hanno fornito risultati di notevole interesse per la conoscenza dell'abitato. I dati acquisiti nel corso delle prime campagne di scavo, compiute nel 1987 (2) e nel 1989 (3) in due diverse zone dell'isola, si possono così brevemente riassumere.

Nella «zona A», situata presso il centro dell'isola, si è ampliato lo scavo della c.d. «casa delle anfore» (4), di cui si conosceva solo un ambiente messo in luce da V. Tusa nel luogo di un precedente sondaggio di G. Whitaker (5); nella «zona B», posta nella parte meridionale di Mozia, tra la «casa dei mosaici» ed il *Cothon*, si è scoperta un'ampia strada, orientata in senso nord-ovest/sud-est, fiancheggiata da edifici (6).

Con lo scavo nella «zona A», si è messo in luce un edificio (fig.1), delimitato da due strade parallele in direzione nord-est/sud-ovest, le cui dimensioni sono notevoli: occupa infatti per intero l'isolato tra le due strade, non si conosce però la sua lunghezza in quanto esso si estende nelle zone non ancora scavate, sia verso nord-est che verso sud-ovest. Allo stato attuale della ricerca, sei ambienti sono visibili in tutta la loro ampiezza e cinque solo parzialmente.

L'edificio è stato abitato per un lungo arco di tempo, ed allo stato attuale della ricerca sono documentate diverse fasi cronologiche con modifiche strutturali non sempre di particolare rilievo (si tratta spesso di rifacimenti di pavimenti in terra battuta): la fase più antica risale al VII sec. a.C., l'ultima al IV sec. a.C..

Nel settore nord-orientale dell'area scavata (7) la fase più antica è documentata da un pavimento (*am-*

biente 6) (fig.2), e da un pozzo (*amb. 11*) (fig.1), entrambi costruiti direttamente sul paleosuolo dell'isola. Il pavimento, consistente in un battuto duro e compatto di calcare biancastro con piccoli ciottoli inclusi, presenta lo stesso orientamento della strada; il pozzo, visibile solo parzialmente, ha la sponda costruita con grosse pietre, ben allettate fra loro. Tali strutture erano coperte solo da tre strati di esiguo spessore, rinvenuti sotto l'*humus*. Questa condizione particolare può attribuirsi a due diversi fenomeni: durante le fasi successive al VII sec. l'*ambiente 6* continuò ad essere utilizzato come stalla o magazzino, oppure, più verosimilmente, l'evidenza di quelle fasi è stata cancellata dai lavori agricoli che hanno disturbato la «zona A» (8); infatti, le buche per l'impianto del vigneto dei primi del '900 rinvenute in questo settore della casa, si conservavano solo nella parte inferiore (fig.3). L'*ambiente 11* deve essere stato sempre all'aperto, come fa supporre la presenza del pozzo, situato non a caso vicino al muro (fig.1), per la raccolta dell'acqua piovana proveniente dal tetto (9).

I materiali che hanno permesso di datare questi due ambienti al VII sec. a.C., consistono per lo più in minuti frammenti di vasellame moziense di tradizione fenicia (figg. 4-5). Le categorie dei contenitori rappresentate sono tipiche della necropoli (10) e del *tofet* (11): tra le forme chiuse sono attestate brocche a ingubbiatura rossa «*red slip*» di tipo comune senza decorazione (12), o con decorazione a bande rosse limitate dalle caratteristiche linee nere (13); tra le forme aperte, più numerose, sono attestati piatti (14) e coppe di forma varia (fig. 5,2,5). Per la illustrazione degli altri materiali, alcuni dei quali di importazione, associati ai frammenti citati, si rimanda all'edizione

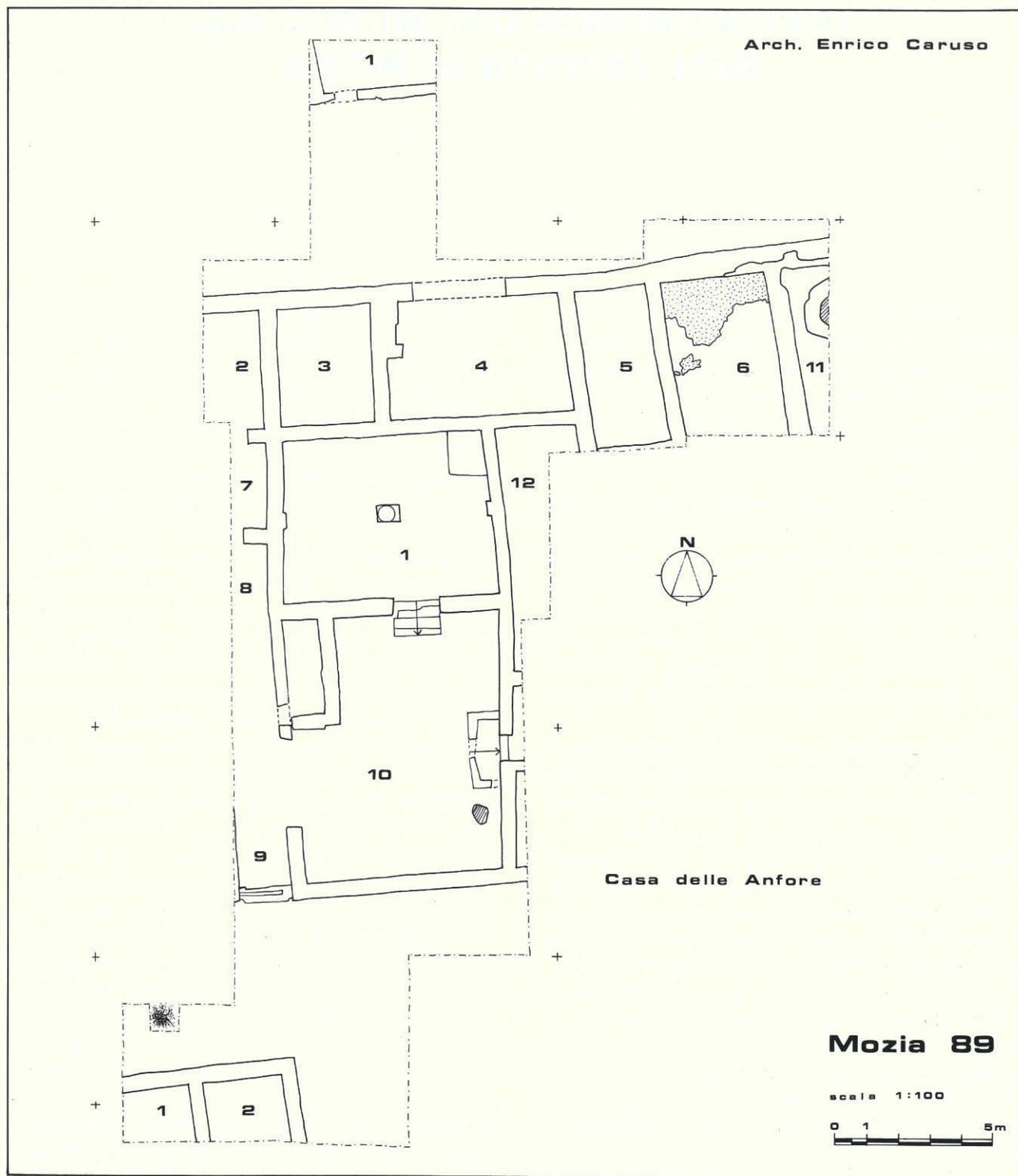


Fig. 1 - Planimetria schematica della «zona A»

dello scavo (15); basti ora l'averne puntualizzato la chiara attribuzione al VII sec. a.C. di questi ambienti.

La configurazione e la cronologia del pavimento descritto, sono analoghe a quelle di un altro rinvenuto nel 1975 presso le fortificazioni (16), nella zona contigua alla torre orientale con scala (*ambiente 1*). Si tratta di un piano solido di calpestio in calcare chiaro che conservava *in situ* materiali ceramici del VII sec., riferibili all'ultimo impiego dell'ambiente (17). Esso fa parte di un edificio la cui costruzione è anteriore al primo impianto delle fortificazioni (*fase 1*), ed il cui uso sembra essere stato molto limitato nel tempo, su di esso infatti nient'altro è stato costruito successivamente (18).

Poco oltre la necropoli, all'interno della cinta muraria, presso la *torre 5*, A. Ciasca ha rinvenuto nel 1978 un gruppo di ambienti allungati, originariamente riferibili al VII sec. (19), all'interno di uno dei quali si trova un pavimento che presenta strette analogie con quelli già descritti.

In un'altra zona dell'isola, ad ovest del *tofet*, lungo la linea di costa, è visibile in sezione per un lungo tratto la stratificazione geologica, costituita dalla roccia calcarea tufacea, coperta dal paleosuolo di colore rosso c.d. «terra fusca» (20); su di esso poggia un complesso di strutture varie, tra le quali un pavimento di calcare biancastro, del tutto simile ai piani di calpestio già citati (fig. 6). Anche quest'ultimo pavimento dunque, sebbene non ancora scavato, può essere facilmente attribuito al VII sec. a.C.

Nella zona inclusa tra il *Cothon* e la *Porta Sud*, gli scavi di B.S.J. Isserlin hanno messo in luce un gruppo di edifici il cui primo impianto è stato assegnato al VII sec. a.C., (21). A tale periodo infatti risale una grande casa con cortile che occupa in parte l'area in cui successivamente venne costruita la *Porta Sud*; per le sue caratteristiche, l'edificio è stato associato dagli scavatori alla «*Counting house*» di Toscanos, in Spagna (22).

Nella zona settentrionale di Mozia, gli scavi di V. Tusa nel santuario di «*Cappiddazzu*» hanno consentito di attribuire la prima fase del luogo di culto al VII sec. a.C. (23). A tale epoca infatti è riferibile un edificio al cui interno sono state rinvenute alcune fosse contenenti una notevole quantità di ossa di animali



Fig. 2 - Pavimento dell'ambiente 6, da sud

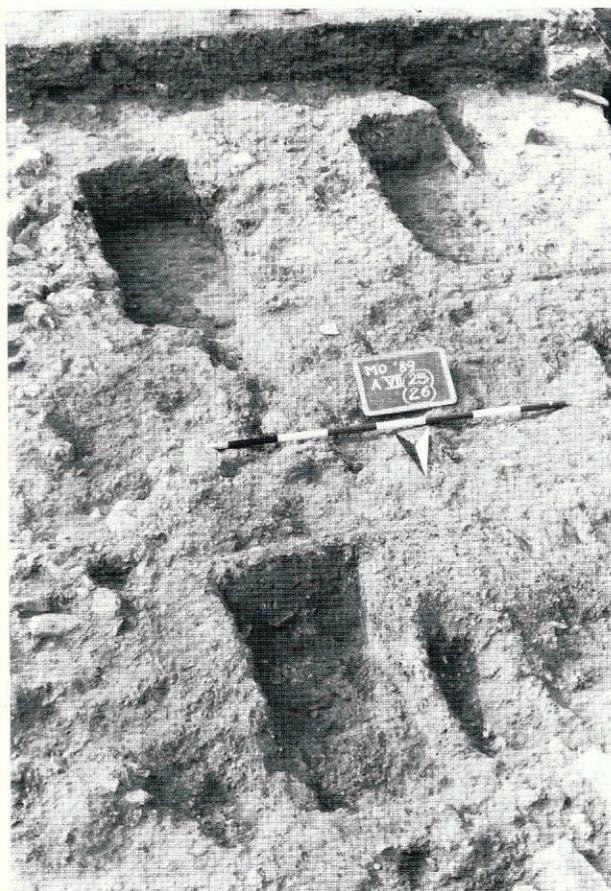


Fig. 3 - Buche per vigna nell'ambiente 6

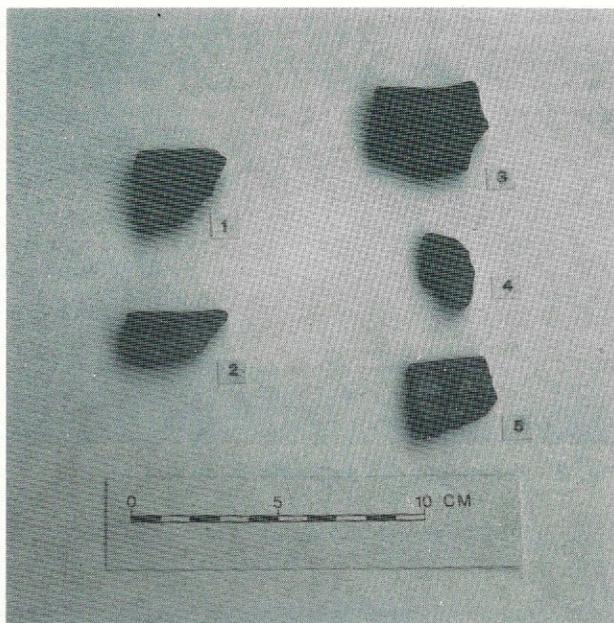


Fig. 4 - Frammenti ceramici di tradizione fenicia

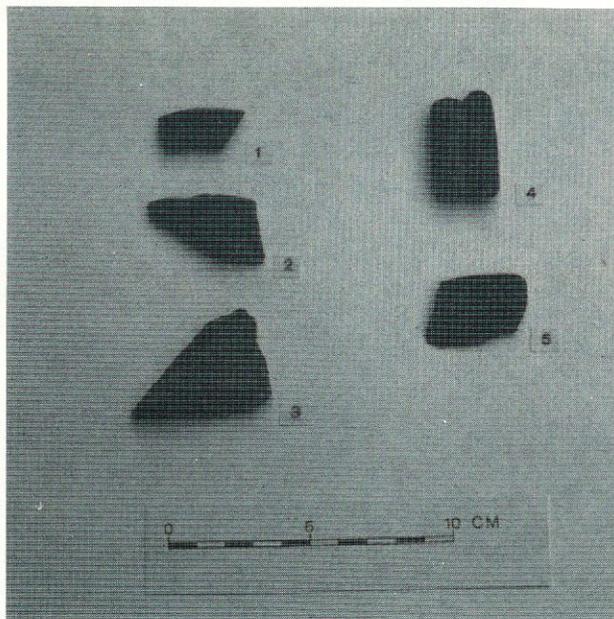


Fig. 5 - Frammenti ceramici di tradizione fenicia

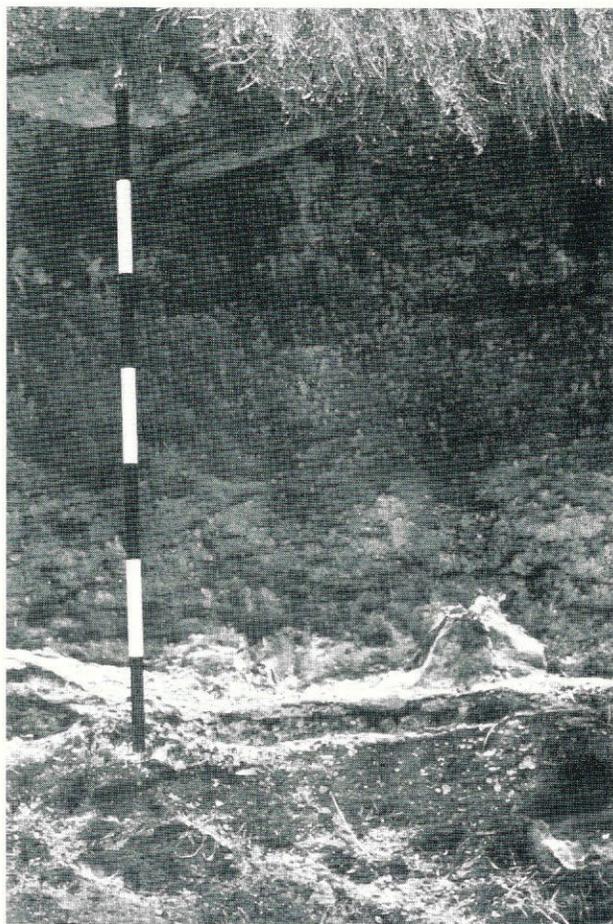


Fig. 6 - Sezione geologica lungo la costa, ad ovest del tofet

(24); per la presenza di queste ossa e per altri elementi ancora, si è formulata l'ipotesi che le fosse venissero utilizzate per sacrifici.

Sebbene i dati fin qui analizzati siano costituiti da testimonianze "sparse", i numerosi indizi ci inducono a formulare l'ipotesi che durante il VII sec. a.C., e probabilmente non in un momento avanzato, Mozia era già occupata in tutta la sua estensione: le zone di sicuro insediamento stabile si distribuiscono infatti lungo la costa meridionale (quartiere di *Porta Sud*), settentrionale (*tofet*, necropoli, ambienti presso la *torre 5*), nord-occidentale (pavimento ad ovest del *tofet*), orientale (*ambiente 1* presso le fortificazioni) e adesso anche in una zona centrale, («*casa delle anfo-*

re»). Nel 1982 B.S.J. Isserlin sosteneva l'ipotesi che la transizione di Mozia da punto di appoggio per il commercio (*trading post*) ad una vera città è da porre nel corso del VII sec. (25). Ma i dati acquisiti negli anni recenti, e qui riassunti, consentono una lettura più serrata della città del VII sec. Infatti la dislocazione delle zone occupate e la loro destinazione funzionale specifica sono indizi di un insediamento già sviluppato ed intensivo, ben caratterizzato nelle sue parti principali (zone di culto, necropoli, abitato) e sicuramente attrezzato di strutture artigianali, come dimostra il vasellame di produzione locale restituitoci in particolare dal *tofet* (26) e dalla necropoli (27).

Le conoscenze sull'urbanistica di Mozia sono an-

cora molto limitate (28) a causa dello stadio iniziale delle ricerche, ed oltre che sulla base dei monumenti allo scoperto, si fondano essenzialmente sui dati forniti dalla fotografia aerea e dalle analisi di elettroresistività (29). Lo stesso impianto urbano del VI sec. a.C., epoca del massimo sviluppo architettonico di Mozia, è ancora oggi privo della sua trama interna (30). Saranno le ricerche future ad ampliare il raggio di veduta di questa importante «colonia» (31) fenicia e punica; oggi, con questi dati nuovi (e meno nuovi), si spera di avere aggiunto qualche elemento utile per la conoscenza della città.

Maria Luisa Famà

NOTE

1) Ringrazio la Dott.ssa R. Camerata Scovazzo, Direttore della Sezione Archeologica, per avermi incoraggiata nelle ricerche; alla Prof.ssa A. Ciasca sono particolarmente grata per i suoi preziosi suggerimenti e per l'amichevole sostegno che mi dà nell'affrontare l'impresa.

2) M.L.FAMA', *Scavi archeologici nell'abitato di Mozia. Campagna 1987*, in *BBCAASic*, 2, 1985-87, pp. 46-52.

3) Ai lavori della seconda campagna hanno partecipato le Dott.sse M.G.Griffo ed A. Vittorio, il Dott. P. Vecchio, F. Bistolfi, G. Rossoni ed A. La Porta. La documentazione grafica del monumento è stata curata dall'arch. E. Caruso, la documentazione grafica della stratigrafia, dai supervisori. L'Assistente della Soprintendenza F.Cilluffo ha attivamente collaborato, come di consueto, per la migliore riuscita dei lavori.

4) M.L. FAMA', *cit.*; Ead., *Nuovi contributi per la conoscenza di una «unità abitativa» moziese*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1987*, (in corso di stampa).

5) V. TUSA, *Il centro abitato. Lo scavo del 1968*, in *AA.VV., Mozia - V*, Roma 1969, pp. 5-34.

6) Per l'illustrazione dello scavo nella «zona B» si rimanda all'edizione di A. Ciasca, che ha diretto i lavori sul campo, in corso di preparazione.

7) *Area VII*, supervisore: F. Bistolfi.

8) Le buche per vigna sono ampiamente documentate anche nella «zona B» e nella «zona K»; per quest'ultima cfr.: G. FALSONE - F. SPATAFORA - A. GIAMMELLARO SPANO' - M.L. FAMA', *Gli scavi della «Zona K» a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, in *Kokalos XXVI-XXVII, 1980-81*, II, 2, pp. 877-930.

9) Questo sistema di raccolta dell'acqua piovana è ben documentato a Mozia nel quartiere di Porta Sud e nell'area industriale «K/K est», cfr.: B.S.J. ISSERLIN - J. du PLAT TAYLOR, *Motyā. A Phoenician and Carthaginian City in Sicily*, Leiden 1974, p. 46; A.

SPANO' GIAMMELLARO, *Zona industriale*, in A. CIASCA et alii, *Mozia. Itinerari -IV*, Roma 1989, pp. 34-40.

10) V. TUSA, *La necropoli arcaica e adiacenze. I. Lo scavo del 1970*, in *AA.VV., Mozia - VII*, Roma 1972, pp. 5-81; Id., *Il luogo di arsione*. Lo scavo del 1971, in *AA.VV., Mozia - VIII*, Roma 1973, pp. 33-56; Id., *La necropoli arcaica e adiacenze. I. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-74*, in *AA.VV., Mozia - IX*, Roma 1978, pp. 7-98.

11) A. CIASCA, *Il tophet*, in *AA.VV., Mozia I-IX*, Roma 1964-1978.

12) Si segnalano in particolare il fondo di una brocca «a orlo trilobato» (fig. 4,2) e l'ansa «a doppio bastoncino» (fig. 5,4).

13) Tra questi, il frammento del collo di una brocca, presumibilmente con orlo «a fungo» (fig. 4,4),

14) Tra questi, in particolare, si segnala il frammento con resto di «bar handle» (fig. 4,3), noto nel Vicino Oriente, ma segnalato anche da Utica (Cfr.: P. CINTAS, *Manuel d'archéologie punique*, I, Paris 1970, tav. III, 11) e da livelli del VII sec. di Toscanos, (Cfr.: H.G. NIEMEYER, recensione a P. CINTAS, *cit.*, in *Gnomon*, 51, 1979, p. 279).

15) Lo studio dei materiali si svolge a Mozia nel corso di seminari periodici cui partecipano tutti gli archeologi dello staff.

16) A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1975)*, in *RStFen*, IV, 1, 1976, pp. 69-79; p. 71, fig. 1.

17) *Ibid.*, p. 73, nota 10; XVI, 1-4.

18) *Ibid.*, pp. 73-74.

19) A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, in *RStFen*, VII, 2, 1979, pp. 207-227, fig. 14.

20) B.S.J. ISSERLIN - J. du PLAT TAYLOR, *op. cit.* pp. 19-23.

21) *Ibid.*, pp. 52-54; tav. X.

22) Edificio pubblico di un certo rilievo che deriverebbe da

prototipi vicino-orientali, attestati in particolare in Palestina, cfr: B.S.J. ISSERLIN, *Some Common Features in Phoenician/Punic Town Planning*, in *RStFen*, I, 2, 1973, pp. 135-152; p. 137, ivi bibliografia.

23) V. TUSA, «*Il Cappiddazzu*». *Lo scavo del 1971*, in AA.VV., *Mozia - VIII*, Roma 1973, pp. 5-31; p. 30.

24) *Ibid.*, pp. 23-24.

25) B.S.J. ISSERLIN, *Motya: Urban Features*, in *Madrider Beiträge*, 8, Mainz am Rhein 1982, pp. 113-131; p. 116.

26) A. CIASCA, *Il Tofet. Lo scavo del 1969*, in AA.VV. *Mozia*

- VI, Roma 1970, pp. 65-81; pp. 78-79.

27) V. TUSA 1978, *cit.*, pp. 63-65.

28) Per una recente e chiara sintesi su quanto si conosce, cfr.: A. CIASCA, *La forma dell'insediamento e le sue difese*, in A. CIASCA et alii, *Mozia. Itinerari IV*, *op. cit.*, pp. 14-17.

29) B.S.J. ISSERLIN - J. du PLAT TAYLOR, *op. cit.*, pp. 31-49.

30) B.S.J. ISSERLIN 1973, *cit.*

31) V. TUSA, *La "Colonizzazione Fenicia" e le culture anelleniche della Sicilia Occidentale*, in *SicArch*, 63, 1987, pp. 42-46.